

FRANCO GIULIO BRAMBILLA

LIBER PASTORALIS

*Quarta edizione
rivisitata e aumentata*

gdt

395

QUERINIANA

Prefazione alla prima edizione

Nel tempo della crisi nascono grandi uomini. Papa Gregorio Magno (590-604) fu eletto in un'epoca di profondi rivolgimenti e di catastrofi naturali, di pestilenze devastanti e di nuovi equilibri tra impero orientale e occidentale. Cercò di sottrarsi per lungo tempo all'elezione, cosciente della gravità del momento, preferendo la dolce pace della quiete monastica di Benedetto. Quando non ebbe più scampo, però, assunse con grande impegno il suo ufficio. Anzi, vi dedicò un'opera, la *Regula pastoralis*, che resta la stella polare per i doveri dei pastori del popolo santo di Dio¹.

Egli inizia lo scritto quasi scusandosi per la sua ritrosia ad assumere l'alto incarico, ma subito trasforma questo *tópos* nel racconto della *cura animarum*. Si tratta di un genere di cui vi sono precedenti ne *La fuga (Apologeticus de fuga)* di Gregorio di Nazianzo e nel trattato *Sul sacerdozio (De sacerdotio)* di Giovanni Crisostomo. La missione pastorale è un compito arduo che Gregorio definisce così nel primo capitolo della sua opera: «La guida delle anime è la suprema tra le arti (*Ars*

¹ GREGORIO MAGNO, *Regola Pastorale* (Opere di Gregorio Magno VII), a cura di G. Cremascoli, Città Nuova, Roma 2008.

est artium regimen animarum)». Con formula più ampia, la definizione ricorre anche nella versione di Rufino di Aquileia dell'*Apologeticus*: «Guidare ed educare l'uomo è la suprema tra le arti e le discipline (*Ars artium et disciplina disciplinarum hominem vel regere vel imbuere*)».

Quest'opera ha tracciato la strada luminosa che hanno percorso i pastori del primo e del secondo millennio. Mi è parso che sulla soglia del nuovo si potesse tornarvi con quest'umile tentativo di scrivere per il nostro tempo un *Liber pastoralis*. Che cosa significhi una tale impresa può essere indicato con tre semplici domande.

1. Che cosa è un *Liber pastoralis*?

Un *Liber pastoralis* è un testo per il pastore e per l'agire pastorale della chiesa. E esso è anzitutto un racconto. La narrazione è il linguaggio del sapere pratico. È il sapere della vita che supera la prova del tempo. La memoria ne custodisce la sorgente viva. La scrittura di un *Liber pastoralis* non ha la forma di un trattato di teologia pastorale, ma è una meditazione sapienziale sui capitoli essenziali della cura d'anime. La pastorale è la cura della vita delle persone per far crescere una comunità credente, perché sia il luogo dell'evangelo accolto e trasmesso al mondo.

Una ragione singolare raccomanda tale sosta meditativa sulla soglia del nostro tempo che non è «solo un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca» (papa Francesco a Firenze nel 2015)². Il termine “pastorale” si è infla-

² FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'incontro con i rappresen-*

zionato a partire dal programma di Giovanni XXIII di un «magistero a carattere prevalentemente pastorale», proposto nel discorso di inaugurazione del concilio, *Gaudet mater ecclesia* (1962)³. Ancor di più, dopo il Vaticano II, il termine “pastorale” è stato un *passe-partout* per designare sotto un’unica etichetta molte cose disparate. Anche nella pratica tutto è diventato “pastorale”, col pericolo di perdere la bussola della missione della chiesa. In questi ultimi cinquant’anni, nelle iniziative ecclesiali si sono aggiunte molte cose nuove, programmi faraonici, scritti orientamenti e percorsi, forse perdendo di vista l’essenziale. È venuto il tempo per ripensare l’insieme dell’agire pastorale della chiesa.

Pertanto è necessario ritornare al racconto ordinato dei gesti essenziali per i pastori e per le comunità cristiane. Altrimenti l’azione immediata riempirà le nostre giornate e sovente saremo stremati dal lavoro, non sapendo però, se oltre ad aver fatto molto, avremo operato anche bene. La triplice funzione del racconto è la seguente: fa prendere distanza dagli impegni che sovente ci travolgono; aiuta a ritrovare il filo rosso dei gesti sacramentali e dei cammini spirituali, delle iniziative di prossimità alla vita delle persone; dischiude possibilità creative e fa spazio a nuovi collaboratori della nostra cura pastorale. Queste tre funzioni del racconto – prendere distanza, ordinare e dare senso, aprire nuove possibilità e presenze – dovrebbero suggerire a ogni pastore il racconto

ti del V Convegno nazionale della chiesa italiana, Cattedrale di S. Maria del Fiore, Firenze, 10 novembre 2015 (www.firenze2015.it/wp-content/uploads/2015/11/Discorso-del-Santo-Padre_Cattedrale-di-Firenze_10-novembre-20151.pdf).

³ GIOVANNI XXIII, Discorso *Gaudet mater ecclesia* nella solenne apertura del concilio Vaticano II, 11 ottobre 1962, in *Enchiridion Vaticanum* 1, EDB, Bologna 1981, [33]-[53], qui [45].

rinnovato della sua fatica per l'evangelo. È bello vedere pastori e collaboratori laici che non si logorano solo nell'attività, ma sognano insieme, pensano coralmemente e collaborano alla gioia del vangelo.

Presenterò un percorso semplice, senza alcuna pretesa di sistematicità, dei temi, dei luoghi e delle figure indispensabili per un armonico impegno nella *cura animarum*. Il viaggio si snoderà in venticinque agili capitoli. Essi formano un ideale *vademecum* per i pastori e i loro collaboratori, su cui confrontarsi e con cui discernere. Per chiedersi che cosa v'è da potare, che altro c'è da valorizzare, che altro ancora da creare di nuovo. La questione decisiva di "ritornare all'essenziale" non può avvenire per amputazione, ma per snellimento di una chiesa obesa, perché senza elasticità, scioltezza e libertà da molti gravami, la chiesa "in uscita" è solo una pia esortazione.

2. Perché un *Liber pastoralis*?

Si è parlato e scritto molto, forse troppo, in questi anni di programmi pastorali. Di fronte alla loro complicazione, a volte si cade nella retorica opposta dell'urgenza di un rinnovamento spirituale prima di procedere a una vera conversione pastorale. Tuttavia, le due cose stanno insieme: spirito di rinnovamento e riforma pratica non vanno contrapposti, ma messi in virtuosa circolarità. Perché, allora, scrivere un *Liber pastoralis*? Un libro può essere scritto per evitare un pericolo e suscitare una passione.

Il pericolo imminente è quello dell'"accidia pastorale". Essa fa capolino nel vissuto di tanti pastori, vescovi e preti, ma anche di molti collaboratori laici, uomini e donne. Si insinua come una sorta di torpore, di rassegnazione che at-

traversa stancamente le parole e i gesti. Questi si trascinano senza smalto osservando la perdita d'incidenza delle comunità cristiane sul tessuto umano. La marginalità del cristianesimo sembra narcotizzare la coscienza, prima che l'annuncio e la cura delle persone. I padri del deserto hanno descritto l'accidia come il pensiero cattivo che paralizza la vita del monaco, ma forse potremmo dire semplicemente del credente. E quindi anche del pastore.

Due citazioni ci permettono di coglierne la portata. La prima è ricavata da p. Gabriel Bunge, eremita e autore di uno studio che affronta, a partire dagli scritti di Evagrio Pontico, questa malattia esistenziale. Egli conclude il primo capitolo del suo libro con questa annotazione:

L'autore di queste righe, qualche anno fa, ha letto alcune pagine del manoscritto di questo libretto ad alcuni studenti che gli chiedevano a che cosa stesse lavorando. Beninteso, essi ignoravano completamente che cosa fosse l'accidia. Ma quando, dopo aver letto loro alcuni testi del monaco del Ponto, chiesi loro: «Vi dicono qualcosa queste righe?», gli studenti risposero stupiti: «Ma certo! Ciò che il suo padre del deserto descrive lì è il male del nostro tempo»⁴.

Potremmo chiederci: è solo il male spirituale del nostro tempo o questo si riflette nell'agire della stessa chiesa?

La seconda citazione proviene da Walter Kasper:

La chiesa soffre di una stanchezza interna. Essa non viene sfidata. O meglio, sembra non venire sfidata. Non è messa esteriormente in discussione e all'apparenza la situazione non sembra drammatica, ma parallelamente la chiesa è per molti

⁴ G. BUNGE, *Akedia. Il male oscuro*, a cura di V. Lanzarini, Qiqajon, Magnano 1999, 35.

una realtà non interessante, quasi noiosa, che lascia fredde le persone e le rende indifferenti. La perdita dell'orizzonte della speranza ci rende culturalmente e spiritualmente stanchi, pesanti, spenti. I padri della chiesa e i grandi teologi del Medioevo hanno definito questa posizione la tentazione originaria dell'*accidia*⁵.

Non potremmo forse dire che tale deperimento mina al cuore, prima che l'agire pastorale, la coscienza di molti pastori di oggi? E non è travolgente, al contrario, la consapevole semplicità di papa Francesco che ha cambiato musica proprio su questo registro?

Ho scritto questo libro per rimediare alla grave tentazione dell'*accidia* pastorale e per risvegliare la passione della carità pastorale, vero cuore della spiritualità del presbitero diocesano e della dedizione alla chiesa locale. Essa deve far recuperare lo sguardo di Gesù sulla folla. «Egli vide una grande folla, ebbe compassione per loro, perché erano come pecore che non hanno pastore» (Mc 6,34). La passione è prima di tutto una cosa che si patisce, che ci tocca, che attraversa il cuore e la mente e che bisogna condividere. Porta nella vita del pastore le ferite delle persone e soprattutto delle famiglie.

Poi però il pastore secondo il cuore di Dio si lascia contagiare dalla storia della gente che gli è affidata, si appassiona per la loro vicenda, cammina con loro e si consola quando riesce a far brillare la luce del vangelo nel cammino della comunità. Nel continuo scambio tra patire e appassionarsi,

⁵ Tratto da G. BRUNELLI, *Ispirazione e scelte del cristiano in Italia, in Europa*, in *Il Regno - Attualità* 14/1999, 504. Debbo queste due citazioni alla bella riflessione di A. Piovano sul "combattimento spirituale", tenuta al corso di esercizi per sacerdoti della diocesi di Novara nel 2016.

egli trova la bellezza del ministero pastorale e la sua gioia intima.

3. Per chi un *Liber pastoralis*?

La risposta alla domanda sembrerebbe facile: per i pastori, i vescovi, i preti e i diaconi. Certamente. Oggi però l'interesse all'azione pastorale della chiesa si rivolge a una platea più ampia di persone. Non solo perché si osserva una drammatica diminuzione numerica del clero e l'aumento della sua età media, ma per la mutata coscienza ecclesiale e il recupero dell'immagine della chiesa degli apostoli. È la chiesa di popolo, che è il soggetto vero e proprio dell'agire pastorale, nella differenza e complementarità di carismi, ministeri e missioni. La natura originariamente battesimale della chiesa è l'orizzonte più comprensivo di un *Liber pastoralis*.

La chiesa di domani sopravvivrà solo se sarà la chiesa di tutti. Vale a dire una comunità che metterà in campo i carismi e le responsabilità di molti a servizio della grande folla. Oggi si fa un gran parlare di carismi, ma la loro comprensione è prevalentemente spontaneista e movimentista. È difficile che lo stesso termine "carisma" si riferisca alla vita dei credenti comuni, mentre sembra stia qui l'originalità dei carismi del Nuovo Testamento. Non si tratta tanto di doni straordinari, ma dello straordinario proprio dei doni in dote a ciascuno, che si compaginano nell'unico corpo formato da molte membra tra loro interdipendenti e complementari.

I credenti sono destinati a dire e donare Cristo al mondo e a portare, attraverso la loro diversità, il mondo a Cristo. Quest'operazione "simbolica" di unificazione della differenza delle membra è un'azione spirituale, perché opera dello

Spirito di Gesù. L'agire pastorale della chiesa edifica, dunque, non solo l'unità variegata del corpo di Cristo come atto dello Spirito, ma fonde, senza confondere, il dinamismo spirituale e l'azione pastorale in un'unica realtà.

L'uno è il dono di Dio, l'altra è la responsabilità dei credenti, l'uno è il mistero nel tempo, l'altra è la storia che rende presente il corpo di Cristo. Il mistero non si esaurisce nella storia, ma nutre la fede del popolo santo di Dio. Per questo un *Liber pastoralis* è per tutta la chiesa e per ciascuno con il suo dono.

L'intuizione di questo libro è nata molti anni fa. Quando, ancor giovane, cominciai a interessarmi della parrocchia, del prete e della famiglia, mi capitò tra le mani un volume di piccola mole, ma di grande intensità spirituale, dal semplice titolo di *Seelsorge (Cura d'anime)*. Forse è l'opera meno conosciuta del teologo luterano D. Bonhoeffer, pochissimo citata e passata inosservata. Si trova nel V volume delle *Gesammelte Schriften* (1972), poi ripresa in forma più breve nel vol. 14 delle *Dietrich Bonhoeffer Werke* (1996). Essa appartiene al periodo eroico della formazione dei pastori nel seminario di Finkenwalde. È stata tradotta in italiano con felice intuizione e col titolo *Una pastorale evangelica*⁶. È uno scritto illuminante e sconvolgente: per la sua icastica brevità e profondità, per l'indice dei temi trattati. Mi ha sempre suscitato il desiderio di poter dire da cattolico le cose che condivido con Bonhoeffer.

⁶ Il testo si trova in D. BONHOEFFER, *Gesammelte Schriften*, V: *Seminare, Vorlesungen, Predigten*, Kaiser, München 1972, 364-414; poi ripreso in ID., *Illegale Theologenausbildung. Finkenwalde 1935-1937* (Dietrich Bonhoeffer Werke, 14), Chr. Kaiser - Gütersloher Verlaghaus, München - Gütersloh 1996, 554-591; per la trad. it., *Una pastorale evangelica*, a cura di E. Genre, Presentazione di E. Bethge, Claudiana, Torino 1990, 2005².

fer, di integrare quanto mi sembra parziale, di eguagliare lo stile e la sua scrittura inarrivabili. Ho sempre tenuto dentro di me il desiderio di poter scrivere un testo analogo.

L'altro stimolo mi è venuto pochi giorni prima dell'ingresso nella diocesi di Novara. Andai a trovare il cardinal Martini per salutarlo e per ricevere la sua benedizione. Egli mi domandò con un filo impercettibile di voce: «Che programma hai per Novara?». Allargai le braccia, quasi per scusarmi, ma egli non mi lasciò finire. Chiamò il segretario e mi regalò la primizia de *Il vescovo*⁷, l'unico vero libro scritto dopo aver lasciato il ministero a Milano. Era l'ultimo anno di sua vita tra noi. Presi il testo e lo lessi d'un fiato in una notte. E mi tornò alla mente il mio progetto, ma ormai la chiesa che mi era stata affidata attendeva. Sono passati alcuni anni. Ho partecipato al Sinodo universale sulla famiglia (2015), è terminato e pubblicato il sinodo locale della chiesa di Novara (2014-2017). Ho tentato di mettere in pagina qualche nota per far memoria della nobile figura del vescovo della mia maturità pastorale.

Novara, 4 ottobre 2016,
festa di san Francesco

+ *Franco Giulio Brambilla*

⁷ C.M. MARTINI, *Il vescovo*, Rosenberg & Sellier, Torino 2011.

Nota per la quarta edizione

La benevola accoglienza del volume, giunto in pochi mesi alla terza edizione, mi ha incoraggiato a tentare una profonda revisione e un aggiornamento del testo. Con due obiettivi: uno pratico e l'altro prospettico. Il primo mi ha portato ad alleggerire e facilitare il testo, perché diventasse sempre meglio un *vademecum* per il lavoro pastorale di sacerdoti e laici. Il secondo mi ha spinto a riprendere quei temi pastorali che nell'epilogo avevo semplicemente indicato per ulteriori approfondimenti. L'introduzione di una nuova sezione, su alcuni «Punti scottanti attuali», intende dare un respiro culturale alla testimonianza della chiesa, osando tradurre per la nostra situazione italiana quanto ci ha chiesto papa Francesco a Firenze.

Novara, 30 giugno 2018

+ *Franco Giulio Brambilla*